

La regina assoluta della pubblicità

La televisione commerciale, cioè Mediaset, fa sempre più la parte del leone sul nostro mercato pubblicitario attribuendosi una fetta spropositata della torta. Nel 2003 gli spot delle tv si prendevano infatti il 51,3 per cento di tutti gli investimenti pubblicitari. Nel 2003 la loro fetta si è allargata fino al 54,3 per cento, per balzare ora al 56. Mentre, parallelamente, quella di giornali e periodici si è assottigliata scendendo dal 41 al di sotto del 38 per cento. A questo punto il divario fra pubblicità televisiva e pubblicità sulla carta stampata si è ampliato portando a oltre 18 punti.

La forte denuncia in merito, esposta ieri da Boris Biancheri, presidente della Federazione Editori di Giornali, nel rapporto annuale, non fa che confermare quanto si era temuto nei mesi scorsi. Il mantenimento del duo-

polio televisivo Mediaset-Rai, neppure scalfito dall'Authority e ulteriormente potenziato dalle norme della legge Gasparri, ha ancor più allontanato, in materia, l'Italia dall'Europa. In questa anomalia di fondo ci è infatti vicino il solo Portogallo (53,4 per cento). In Olanda difatti le tv si portano a casa il 43 per cento degli investimenti pubblicitari, in Grecia il 42, in Spagna il 40 scarso, in Francia meno del 30, in Germania appena il 23 per cento. In alcuni di questi Paesi il canone radiotelevisivo è decisamente elevato (in Germania, quasi il doppio del nostro, per ARD e ZDF) e quindi il servizio pubblico pesca molto di meno nel mercato pubblicitario. Mentre le private però hanno "tetti" più bassi dei nostri per gli affollamenti pubblicitari. C'è quindi assai più pluralismo. Dunque è Mediaset, con Publi-

Ha prevalso la logica del padrone unico delle tv commerciali diventato, da Palazzo Chigi, il controllore diretto degli stessi canali pubblici

VITTORIO EMILIANI

lia, la regina assoluta della pubblicità, tanto più dopo la legge Gasparri la quale ha allargato moltissimo il paniere col SIC (Sistema Integrato delle Comunicazioni), e stabilito che le telepromozioni sono spot per la Rai, e non, invece, per Mediaset che non se le vede quindi computate nei propri affollamenti pubblicitari. Nel 2004, non per caso, i suoi ricavi pubblicitari sono cresciuti a livelli record: + 9 per cento. Mediaset e Rai, come il gatto e la volpe, hanno inoltre trasmesso "vagonate di mi-

nispot" (così gli on. Gentiloni, Zaccaria ed altri) durante le partite di calcio violando le regole vigenti. Senza che l'Authority le multasse congruamente. Gli editori - lo ha ricordato ieri Biancheri - hanno fatto quello che potevano per difendersi "dallo strapotere della Tv nei settori dei ricavi pubblicitari", già al tempo della presidenza Montezemolo. Purtroppo senza risultati concreti. Ha prevalso la logica del padrone unico delle tv commerciali diventato, da Palazzo Chigi, il controllore diretto degli

stessi canali pubblici. L'editoria ha cercato di difendersi, trovando un sostegno nelle vendite di libri e enciclopedie, i cosiddetti "prodotti collaterali", che hanno "tirato" fortissimo: nel 2003 sono state acquistate in edicola 62 milioni di copie di libri; 70 milioni l'anno scorso, concorrendo per un terzo alla crescita dei ricavi da vendite. Ma il punto sempre più dolente, rispetto ai Paesi europei, rimane quello sopra esposto: da noi le tv - con Mediaset sempre più sola al comando - rastrellano ormai il 56 per cento

degli introiti pubblicitari e l'editoria giornalistica meno del 38 per cento, mentre, in giro per l'Europa, quel rapporto si presenta nettamente rovesciato a favore della carta stampata.

Come andrà nel futuro prossimo? Peggio, temo, per giornali e periodici. Vuoi per effetto della legge Gasparri tagliata su misura per Mediaset e per i suoi interessi, vuoi, indirettamente, per l'ingresso in campo, molto aggressivo, dell'azienda berlusconiana nel digitale terrestre per il quale si è subito buttata, con Telecom, sulle dirette calcistiche (altro che pluralismo politico-culturale). Così ha spompato ulteriormente le trasmissioni sportive della Rai (Novantesimo Minuto e altre) e fatto da subito concorrenza alla fresca, e salata, esclusiva di Sky sui diritti sportivi. Inoltre, a partire dal 2007, Pier Silvio Berlusconi ha prenotato i diritti calci-

stici anche per il satellitare. Mentre la Rai, forzata da Gasparri a compiere cospicui investimenti sul digitale terrestre, si limita ad assistere e a fungere da affittacani. Tutto ciò non può che rafforzare la posizione dominante di Publitalia-Mediaset sul mercato pubblicitario fornendole pure i capitali da investire all'estero, all'Est europeo e forse in Turchia. In Spagna, con Telecinco, sta mettendo dei bei bastoni fra le ruote alla riforma Zapatero del sistema televisivo. L'andata al governo di Berlusconi ha fatto molto male all'Italia nel suo complesso, ma ha fatto un gran bene alle aziende di famiglia. Un ricostituente formidabile. L'altra sera, nella penosa trasmissione di Tribuna Parlamentare, dove i giornalisti sono stati trattati da figuranti per lo più ammutoliti, il diluviale Silvio sembrava addirittura biondo.

Fa' qualcosa di sinistra di Lidia Ravera

PRESIDENTE, CAMBI COPIONE

Caro Presidente, Cavaliere, Silvio, mi consenta di indirizzarle queste poche righe affettuose e non sospettate, le prego, i consueti sottotesti ostili: io sono preoccupata per Lei, e glielo dico con parole semplici, quasi accorate. Lei si sta agitando troppo e non le fa bene. Durante il congresso dei Ds, benché influenzato, ha voluto montare in tutta fretta un megaguscio vuoto tanto per prendere spazio immagine, quota bla bla e qualcos'altro che mi sfugge? La cosa si è notata e non ha certo rafforzato la sua quotazione nel borsino della forza e dell'equilibrio. Immediatamente dopo, ha spalancato le porte della Villa della Libertà all'onorevole Gianburrasca Pannella, che fa venire il mal di pancia ai suoi alleati ex dicci per via delle sue battaglie per uno Stato Laico (nel ricordo delle quali reprimi da qualche anno il desiderio di cancellarlo definitivamente) e anche rispetto all'ultima, quella contro la legge 40, si situa in posizione perfettamente antitetica alla vostra (voi governo) che l'avete ideata e sostenuta. La cosa si è notata e non ha certo rafforzato le sue quotazioni nel borsino della forza e della coerenza. Senza un attimo di ripensamento ha rilanciato l'abracadabra delle tas-

se per ingraziarsi una opinione pubblica ormai scettica e sfiduciata: un'altra riduzione nel 2006 "per 24 mila miliardi di vecchie lire". Li metterà di tasca sua? Lo sconcerto, non certo orchestrato ma nemmeno occultato dagli esponenti dell'opposizione, l'ha portata a una scarica di esternazioni aggressive che non hanno certo rafforzato le sue quotazioni nel borsino della forza e della buona educazione. Non contento di essersi sballancato così incautamente in direzione d'una certa volgarità, ha assunto al cielo della sua compagine politica, in qualità di candidato a collaborare al governo della Regione (aiutooooo!) Pederoli Carlo di anni 75, noto come "attore famoso in tutto il mondo" (Laurence Olivier? No, Bud Spencer) "grande atleta, imprenditore aeronautico e autore di canzoni". Chi era presente alla conferenza stampa di presentazione del candidato vip, ha avuto la sensazione di assistere a una scena "piuttosto irreali, una atmosfera vagamente felliniana" (s. cec. La Repubblica). Presidente, che cosa la spinge nella direzione di tutte queste leggerezze? È in ansia? Si sente mancare il consenso sotto i piedi? Crede davvero che buttare nella mischia un signore anziano che non si è mai

occupato d'altro che dei dei fatti suoi faccia bella figura? Crede che quella vasta base di non-leggenti presente e numerosa nel nostro Paese, sia così facile da abbindolare? Crede che sia sufficiente sventolarle davanti l'eroe delle flatulenze e delle testate, con quella taglia rupestre e la dolcezza inerme e afasica di un orsacchiotone, per convincerli a votare ancora per lei? Non ce la farà mai così, signor Premier, cavalier Silvio, non si deve agitare in questo modo! È inutile che lei continui a spiegare agli italiani che cosa c'è nelle loro tasche, lo sanno benissimo e quando lei dice "33 mila miliardi di vecchie lire" una muta gigantesca pernacchia scuote le anime e l'aria ancora fredda dell'inverno registra una crescita del gelo. È inutile anche che continui a sventolare il vessillo dell'anticomunismo, il professor Prodi, leader dell'Unione, rassomiglia a un comunista come io rassomiglio a Miss Italia. È un ex democristiano illuminato e competente che Lenin avrebbe trattato da mensevico e Stalin avrebbe ibernato in un comodo gulag. Come può anche il più scemo dei suoi elettori bersi la favola che L'Unione (questo nome che ricorda il circolo dei professionisti di Catanzaro Lido e non certo un ipotetico nuovo italico soviet!) è una compagine di canaglie rosse? Presidente, cambi copione, licenzi i suoi ghost writer, se va avanti così finisce male. Lo dico per Lei.

Maramotti



segue dalla prima

Ciò che sappiamo ciò che non sappiamo

Ha insegnato a Berkeley e alla Columbia University ed è stato direttore dell'Istituto Italiano di Cultura a New York. È stato anche eletto parlamentare di un grande partito della Sinistra e autore della legge sul Giorno della Memoria, e ha pubblicato in Usa e in Italia vari volumi di saggistica socio-politica tradotti in molti altri Paesi. Antonio Padellaro dal canto suo è un giornalista di solida professionalità che proviene da grandi organi di stampa come il *Corriere della Sera* e *L'Espresso*, dove è stato vicedirettore. E se la democrazia italiana deve qualcosa a un giornale, questo è proprio *L'Espresso*: si ricordino le inchieste di quel settimanale sul caso Sifar-De Lorenzo che buttò all'aria un golpe che a sua volta voleva buttare all'aria la nostra Repubblica. Questi due direttori hanno ripreso il giornale che credo fosse fallito (ma questo me lo confermerete voi perché in queste cose non sono esperto) lasciando debiti di molti miliardi, e ne hanno fatto un giornale indipendente con un editore e

un Consiglio di Amministrazione dei cui membri si conoscono nomi e attività imprenditoriale. Credo che ricevano anche un sostegno finanziario dal partito della sinistra democratica, come consente una legge italiana allorché un organo di stampa dichiara di riconoscersi nelle idee di quel partito (ovviamente in tutte le sue componenti e con le diverse sfumature che il pluralismo di un partito democratico consente). In tal modo *L'Unità* assicura la sua libertà di opinione, perché non è un organo di partito: è un giornale che ha un editore indipendente e che riceve una sovvenzione parlamentare. Un caso analogo è per esempio *Il Foglio* diretto da Giuliano Ferrara, che nasce con un proprietario indipendente, la signora Veronica Berlusconi. Poi il suo direttore, forse per la fragilità economica del suo editore o altri motivi che ignoro, ha ritenuto opportuno di ottenere anche lui le sovvenzioni parlamentari consentite dalla legge. A tale scopo il deputato Marco Boato, ora parlamentare eletto nelle liste dei Verdi, ha fondato col senatore di Forza Italia Marcello Pera un partito chiamato «Convenzione per la Giustizia», di cui *Il Foglio* si è dichiarato organo, beneficiando così del contributo parlamentare e alleviando la spesa della signora Veronica Berlusconi. Non so quan-

ti elettori questo partito possa contare, o se abbia elettori, ma questo non è importante: l'importante è che esista in Parlamento. De *L'Unità* conosciamo bene anche i giornalisti interni e i collaboratori esterni, nei vari settori del giornale. Sono tutti nomi assai noti: professori universitari, sociologi, saggisti, economisti, reporter, inviati. Faccio solo alcuni nomi: Sylos Labini, Nicola Tranfaglia, Paolo Prodi, Elio Veltri, Maurizio Chierici, Luigi Cancrini, Sergio Staino, Marco Travaglio, Corrado Stajano (e mi scuso con coloro che sono costretti a lasciar fuori, tutte firme di prestigio e di indiscussa professionalità). Conosciamo infine la tiratura del giornale. Sopra le 60mila copie quotidiane (senza contare gli abbonamenti), che secondo i calcoli correnti per ogni giornale significa il triplo in termini di lettori. Il che non mi pare una cifra da poco se si considera la tiratura della precedente gestione de *L'Unità*, cioè zero copie (ma correggetemi se sbaglio). Insomma credevamo di saper tutto o quasi tutto su *L'Unità*. Invece mi sono accorto che esiste un giornale che ne sa molto più di noi. È un giornale nato da poco, che si chiama *Il Riformista*. Non posso citarlo personalmente perché non

è un giornale che si trova con facilità, almeno nella mia regione, che è la Toscana. Posso dire che volendo acquistarlo nelle città che più frequento, come Siena, Firenze e Pisa, più volte mi sono sentito rispondere dall'ediculante che le tre copie che ordina le aveva già vendute assieme al *Foglio*. Una volta mi sono stupito e ho fatto notare all'ediculante che deve trattarsi di un giornale prestigioso, perché se ne parla sempre in televisione e alla radio, e lui mi ha risposto che anche *L'Osservatore Romano* è un giornale prestigioso, ma che per comprarlo doveva andare in Vaticano. Una risposta certo sgarbata. Ma questo, ripeto, succede in Toscana. Nelle altre regioni non so. Perciò mi devo accontentare, per quello che tale giornale dice di sapere su *L'Unità*, di quanto sento alla rassegna stampa dell'ultimo telegiornale del terzo programma o alla rassegna stampa del giornale radio del mattino. Per esempio: «Le vendite de *L'Unità* sono in flessione, lo assicura il *Riformista* in un suo articolo di stamania». Oppure: «È imminente il cambio della direzione a *L'Unità*, scrive il *Riformista*». E un sacco di altre notizie che il *Riformista* mostra di sapere sugli affari interni de *L'Unità*, a tal punto che ho perfino letto un editoriale de *L'Unità* in cui si diceva che il *Riformista* sapeva su

L'Unità cose che la stessa *Unità* non sapeva. A questo punto, scusatemi l'ingenuità, noi che de *L'Unità* credevamo di sapere molte cose, e che sappiamo poco o nulla su un giornale che sa così tanto su *L'Unità*, ci viene la curiosità di sapere qualcosa su questo informatissimo ma poco reperibile giornale. E poiché in Italia l'informazione è libera, crediamo di avere il diritto di sapere qualcosa anche noi su questo giornale. Ci contenteremo di notizie essenziali ma fondamentali, come quelle che appunto tutti noi conosciamo su *L'Unità* e che ho elencato prima. Potreste per cortesia fornircelo? Le notizie che ci interessano sono queste: chi ha fondato il *Riformista*? Chi è, se c'è, il suo editore? Vive solo del suo editore oppure riceve un sostegno da qualche gruppo parlamentare? Quale è la sua tiratura? Sono certo che fornendo una serie di informazioni come queste, si renderà un prezioso servizio ai lettori e all'opinione pubblica in generale, contribuendo in questo momento così critico all'informazione libera e indipendente più volte auspicata dal Capo dello Stato, e a una migliore comprensione del panorama giornalistico italiano. Molte grazie. Un saluto cordiale. Antonio Tabucchi

Il vero telegiornale

In quegli occhi si vede bene che lei è giocata da un gioco misterioso e crudele. Intormenta a quel gioco si gioca una guerra misteriosa e crudele. E intorno a quella guerra si gioca un gioco politico piccolo, angusto, sconnesso da questa tragedia, che è il gioco politico italiano. È buono chi vota sì, è cattivo chi vota no al restare dentro la guerra. Lei guarda, come se ci fosse una porta. Chiede che si smettano i giochi, che i leader politici del suo Paese si comportino da adulti consi dell'immenità del male finora accaduto. Il terrorismo di cui Giuliana Sgrena è ostaggio è la cancrena di una grave ferita che finora nessuno ha curato. La disperazione si infrange nel muro che fa da squallido fondo alla stanza vuota, alla voce anonima, al gesto di violenza che è stato imposto. Una fessura si è aperta sulla tragedia irachena, abbiamo visto che è viva. Abbiamo visto il solo telegiornale vero, finora, e terribile. Non resta che ascoltarlo e riascoltarlo in tutto il suo dolore. Forse c'è un segnale. Forse quello sguardo disperato può guidarci verso una via d'uscita. Furio Colombo furiocolombo@unita.it



cara unità...

Abbiamo bisogno di voi

Giovanna Marini

Abbiamo bisogno di voi, di questa Direzione che ci ha portati a comprare *L'Unità* ogni mattina, a sentirvi un corpo unito di credenti in una vita più giusta, a noi va bene *L'Unità* così com'è oggi, serve questo giornale diverso, con le grandi pagine sulla cultura, sullo spettacolo, sulla vita della mente e non solo di pubblicità.

Grazie di esistere vi preghiamo di resistere ancora per continuare il lavoro che fate così bene e che ci aiuta molto.

A proposito del ponte sullo Stretto

Pietro Ciucci

Amministratore delegato Stretto di Messina Spa

Caro Direttore, ho letto con attenzione l'articolo a tutta pagina pubblicato il 13 febbraio scorso relativo alla fattibilità

tecnica del ponte sullo Stretto di Messina. Il giornalista riporta il contenuto di un articolo della rivista "Architetto Italiano" nel quale vengono sollevati dubbi e perplessità ormai superati e senza mai fare riferimento allo stato attuale di sviluppo del progetto. Gran parte dei dubbi riportati risalgono infatti agli anni '80, problemi per quell'epoca importanti e poco noti, almeno in Italia, oggi ampiamente risolti ed entrati nel campo delle conoscenze scientifiche storizzate. Altre osservazioni riguardano esclusivamente il vecchio progetto del 1992 che, con il progetto aggiornato e approvato nel 2003, hanno trovato positiva soluzione. Mi limito a ricordare a suoi lettori che oltre cento professionisti di fama mondiale esperti nella costruzione di ponti sospesi hanno elaborato il progetto del ponte sullo Stretto. Sulla base di quanto previsto dalla Legge obbiettivo il progetto preliminare del ponte è stato approvato dal Cipe il 1° agosto del 2003. I massimi organismi statali competenti, come il Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici, l'Anas e le Ferrovie, hanno più volte, in passato, dato parere tecnico favorevole. Un consulente indipendente scelto dal Governo nel 2000, Steinman International - gruppo Parson ovvero uno dei maggiori costruttori di ponti al mondo, ha affermato espressamente che "il ponte, come progettato da Stretto di Messina, sarà realizzabile ed efficiente". Ritengo inoltre doveroso ricordare che il progetto 2003 del ponte è

oggi in piena fase realizzativa. Il 20 aprile scade il termine di presentazione delle offerte da parte dei General Contractor in gara per la progettazione definitiva e la costruzione dell'opera. È il primo progetto italiano che mette in competizione i più grandi costruttori del nostro Paese e del mondo. Le ventidue aziende in gara, che compongono le tre cordate concorrenti, testimoniano il grande impegno della Società ed il valore del progetto. Concludo sottolineando che una replica puntuale su tutte le perplessità sollevate richiederebbe uno spazio che va ben oltre questa lettera, ma la Società è a completa disposizione del suo giornale per approfondire tutte le tematiche che riterrà opportuno. Al riguardo le propongo di organizzare un forum di carattere scientifico per dibattere, anche con gli autori citati nell'articolo, i temi riguardanti il ponte.

Precisazione

Giorgio Frasca Polara

Caro direttore, l'articolo pubblicato ieri a mia firma e riferito al ministro Castelli è stato ripreso dal sito www.dsonline.it (vi curo la rubrica "Transatlantico") dove era apparso il 31 gennaio scorso. La titolazione è stata una esclusiva scelta dell'Unità, e non ha alcun rapporto con il contenuto dell'articolo.

Per Giuliana Sgrena

Claudia De Martin, Torino

Ho sentito l'appello di Giuliana Sgrena e non riesco più a pensare ad altro. Ho provato a cercare via internet un indirizzo e-mail della presidenza del consiglio dei ministri, ma senza successo. Scrivo a voi perché non so in questo momento a chi altro scrivere:

Ritirate le truppe dall'Iraq! Se avete un minimo di dignità fate questo gesto dovuto per chi ha dedicato tempo e passione ad una causa giusta. Se ci fosse un vostro figlio in Iraq immagino non esistereste un istante. Poniamo fine a questa occupazione assurda che la maggior parte degli italiani non aveva voluto. Basta leggere i dati sul numero di morti civili iracheni e non, per rendersi conto che i nostri soldati sono coinvolti in una GUERRA DI OCCUPAZIONE e non in una missione umanitaria!

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Carla Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it